

MEDIO ORIENTE Il ministro degli Esteri italiano ad Amman all'indomani del Consiglio palestinese

Andreotti incontra re Hussein Cosa si aspetta la Giordania dall'Italia

Illustrata al capo della Farnesina la piattaforma negoziata con l'OLP - È prematuro parlare di chi tratterà con Israele il piano confederale - Ribadita la centralità del ruolo del regno hashemita in polemica col viaggio in Israele di Spadolini?

Del nostro inviato
AMMAN — L'elaborazione di una piattaforma comune giordano-palestinese quale base di una eventuale trattativa di pace sta procedendo e dovrebbero essere formalizzate nelle sue grandi linee abbastanza presto. Lo ha detto ieri al ministro Andreotti re Hussein di Giordania, nel corso di un lungo e cordiale colloquio che ha segnato l'inizio e al tempo stesso il momento saliente della visita dello stesso Andreotti qui ad Amman. L'interesse del colloquio era sottolineato dai contatti ad alto livello che il sovrano hashemita ha avuto praticamente fino a poche ore prima: anzitutto a Riyad, dove è rientrato mercoledì e dove ha discusso con re Fahd d'Arabia Saudita appunto dello stato dei colloqui con l'OLP e delle opportunità di portare la questione all'attenzione di un eventuale vertice arabo; e successivamente qui ad Amman con il leader palestinese con il quale ha avuto una tornata di consultazioni conclusi praticamente ieri mattina, quando Arafat ha lasciato la capitale giordana. È stato lo stesso Andreotti a dirci che l'incontro con il sovrano e quello successivo con il ministro degli Esteri Al Masri hanno avuto come

tema centrale l'illustrazione del punto di vista giordano sulla situazione creata dopo la riunione del Consiglio nazionale palestinese e la spiegazione di ciò che i giordani si aspettano da noi, vale a dire — ha specificato Andreotti — dalla Comunità Europea, della quale l'Italia ha assunto da appena quattro giorni la presidenza di turno. Sul contenuto specifico dell'informazione da Hussein il nostro ministro degli Esteri non si è dilungato, limitandosi a ricordare che l'OLP deve ancora una risposta alla Giordania sul modo e sulla sostanza della prevista piattaforma comune, alla base della quale dovrà esserci, secondo Amman, la prospettiva della creazione di uno Stato palestinese destinato a confuire con una unione giordano-palestinese di tipo confederale. Tutto insomma è ancora abbastanza fluido: ad esempio, alla domanda se Hussein ritenga di poter ottenere dall'OLP un mandato a rappresentarla nella trattativa, Andreotti ha risposto che se ci sarà l'accordo su una piattaforma comune, quello di chi andrà a discuterla è in fondo un problema secondario: «l'importante — ha aggiunto — è che dall'al-

tra parte ci sia qualcuno disposto a discuterlo». Il questo a questo punto è se valeva la pena di venire fin qui ad Amman per sentirsi confermare delle cose note e scontate finché l'OLP non avrà scelto la sua riserva con Hussein. La risposta è che probabilmente valeva comunque la pena, ma che altrettanto probabilmente non era soltanto questa la ragione di fondo della visita di Amman in termini ben diversi da quelli usati da Spadolini per riscoprire con molti anni di ritardo la «vocazione» di Israele a trattative dirette (e separate) con il governo hashemita. Andreotti ha infatti collegato strettamente quel ruolo al rapporto con l'OLP per la definizione di una linea comune ed ha ricordato che, al fine di un possibile negoziato, un importante problema da risolvere è quello della restituzione di tutti i territori occupati e nel frattempo quello del pieno rispetto della loro popolazione. Esattamente il contrario cioè di quello che, con buona pace di Spadolini, dice e fa il governo di Tel Aviv.

all'indomani delle disinvoltate dichiarazioni di Spadolini in Israele) assume un significato più concreto e attuale. E sembrano confermarlo gli accenti che Andreotti ha usato ieri nelle sue dichiarazioni pubbliche: prima all'aeroporto, dove ha rivendicato ad una precedente presidenza italiana la dichiarazione di Venezia del 1980, e poi al pranzo offertogli in serata dal collega giordano, quando ha sottolineato la centralità del ruolo di Amman in termini ben diversi da quelli usati da Spadolini per riscoprire con molti anni di ritardo la «vocazione» di Israele a trattative dirette (e separate) con il governo hashemita. Andreotti ha infatti collegato strettamente quel ruolo al rapporto con l'OLP per la definizione di una linea comune ed ha ricordato che, al fine di un possibile negoziato, un importante problema da risolvere è quello della restituzione di tutti i territori occupati e nel frattempo quello del pieno rispetto della loro popolazione. Esattamente il contrario cioè di quello che, con buona pace di Spadolini, dice e fa il governo di Tel Aviv.



AMMAN — L'incontro fra il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti e il re di Giordania Hussein

Giancarlo Lannutti

URSS

Fisico nucleare sovietico chiede e ottiene asilo politico negli USA

Artem Kulikov lavorava da tre mesi al Fermilab di Chicago Al momento del ritorno in patria, la decisione di restare

CHICAGO — Uno dei massimi scienziati sovietici, Artem Vladimirovich Kulikov, ingegnere capo dell'Istituto di fisica nucleare di Leningrado ha chiesto e ottenuto asilo politico negli Stati Uniti. La notizia è stata resa nota solo ieri dal Dipartimento di Stato americano, ma il fatto risale al 24 dicembre. Kulikov, che si trovava da tre mesi a Chicago nel quadro di un programma di scambi scientifici con l'USA all'Acceleratore nazionale di Fermi (Fermilab), avrebbe dovuto far ritorno in patria alla vigilia di Natale assieme ad alcuni colleghi. All'aeroporto O'Hare di Chicago però — come riferisce una fonte ufficiale americana — è andato da un dirigente della dogana ed ha chiesto asilo politico. Prosegue la stessa fonte: «C'è stata una lotta per il suo bagaglio con gli altri scienziati sovietici. Dire che erano arrabbiati è usare un eufemismo».

Le autorità americane hanno concesso a Kulikov l'asilo politico a tempo di record: solo 48 ore e si sono ugualmente affrettate a rendere nota la cosa. «In questi casi siamo sempre ottimi ospiti» ha precisato un funzionario dell'amministrazione Reagan.

«Ovviamente preferiamo ospitare uno scienziato piuttosto che un ballerino». Trascurando la poca delicatezza mostrata nei confronti del mondo della danza, al Dipartimento di Stato si sono preoccupati di favorire l'incontro tra Kulikov e i funzionari dell'ambasciata sovietica a Washington. Il colloquio è avvenuto giovedì pomeriggio all'unico scopo di rassicurare le autorità sovietiche che lo scienziato non veniva trattenuto contro la propria volontà. Ultimo atto: Kathleen Lang, portavoce del medesimo Dipartimento di Stato, ad incontro avvenuto, ha detto alla stampa che «si ritiene che Kulikov sia il primo fisico sovietico di così alto livello ad abbandonare l'URSS». Difficilmente Mosca soddisferà la sua legittima curiosità. Per il momento, sulla defezione di cotanto cervello nazionale, non sono state rilasciate dichiarazioni ufficiali. Per conoscere meglio la personalità e l'operato di Kulikov la stampa americana ha interrogato i suoi colleghi all'Istituto Fermi di Chicago. Il dottor Bruce Christman, direttore associato per l'amministrazione del Fermilab ha raccontato che lo scienziato sovietico da due

POLONIA

«Si sono serviti di noi» singhiozza un imputato al processo Popieluszko

Continua la deposizione del tenente Chmielewski - Accuse al capitano Piotrowski e ad alti dirigenti - «Siamo stati imbrogliati»

TORUN — «Per tutto il tragitto ho tenuto d'occhio il cofano del portabagagli. Non c'era nessun movimento. Ho avuto paura. Ho pensato che il sacerdote non avesse sopportato i colpi e che fosse morto, da quel momento non abbiamo più parlato fino alla fine». Con queste parole il tenente Waldemar Chmielewski termina la prima fase della terza giornata della sua deposizione. Dato il suo stato di salute e le difficoltà di parlare, l'imputato è stato autorizzato, su parere dei medici, a restare seduto. Nonostante ciò non riesce a controllarsi e nel momento in cui rievoca i momenti più drammatici del rapimento, la sua voce diviene appena comprensibile, si ripete le mani e diviene più marcato il tic nervoso alla guancia destra. Terzi Chmielewski è stato chiamato a deporre sulle fasi più drammatiche del rapimento di padre Popieluszko, il sacerdote che divenne molto popolare in Polonia per aver organizzato dopo la proclamazione dello stato di guerra (13 dicembre 1981) le «messe per la patria e per chi soffre per essa». Come il tenente Pekala, anche Chmielewski attribuisce la responsabilità delle percosse al capitano Grzegorz Piotrowski e cerca di scagionarsi ripetendo più volte: «Quando lo vedevo percuotere padre Popieluszko con il bastone fuggivo dentro l'auto». Chmielewski si è dilungato nel narrare le sue pause e quelle di Pekala i giorni dopo l'assassinio, prima di chiamare di nuovo in causa esponenti di primo piano del ministero degli Interni.

«Lunedì (22 ottobre) ho tentato d'incontra- re il "capo" e quando l'ho trovato gli ho detto di essere sempre più terrorizzato e preoccupato», sottolinea l'imputato ricordando che il suo superiore gli ha detto «di mantenere la calma perché nello "stato maggiore" (così Chmielewski definisce la commissione speciale convocata per l'inchiesta sulla morte di padre Popieluszko) c'è della gente buona». Il giudice gli domanda se il capitano Piotrowski gli ha fatto nomi e Chmielewski ripete, come aveva fatto Pekala prima di ritrattare in parte, i nomi del generale Zenon Platek (direttore del suo dipartimento) e quelli di Jablonski (direttore di un altro dipartimento). «Tutti gli impiegati del nostro dipartimento sono stati convocati presso il direttore Platek. L'incontro ha avuto luogo nell'ufficio del colonnello Piotrowski, ma lui era assente e non c'era neppure il "capo" Piotrowski. Ci è stato detto di scrivere ognuno un rapporto su quello che avevamo fatto il 19 ottobre», ha continuato Chmielewski. La fase finale della deposizione del secondo imputato — in precedenza era stato ascoltato il tenente Pekala e ora toccherà al capitano Piotrowski ed al colonnello Adam Pietruszka — ha assunto toni drammatici quando Chmielewski tra i singhiozzi ha proclamato il suo pentimento. Le 100 persone che hanno potuto entrare nell'aula del tribunale di Torun si sentono a disagio. Tra il silenzio dei presenti l'imputato esprime il suo convincimento che padre Popieluszko fosse morto quando è stato gettato nella Vi-



stola. «Su che cosa mi baso per dire che era morto? Penso che nessuna persona, nessun essere umano, possa sopportare tanti colpi sulla testa, ha ammesso Chmielewski.

L'imputato ricorda che in un primo momento aveva detto che il sacerdote era stato lasciato vivo in una foresta perché aveva paura che se avesse detto la verità Piotrowski o qualcuno dei suoi superiori avrebbero potuto fare qualcosa contro di me». Inizialmente ho creduto — continua Chmielewski — che il "capo" fosse fuggito o si fosse nascosto e che cercasse di fare qualcosa contro di noi. Pensavo che cercasse d'incolpirci e che forse sarei stato il solo ad avere la responsabilità per tutto ciò». Quando nel corso della istruttoria mi è stato chiesto se ero pronto a cooperare per ritrovare il sacerdote, ho risposto in modo netto di sì, lo ha rivelato Chmielewski facendoci intendere che il suo apporto nell'istruttoria è stato di grande importanza. L'imputato ha sottolineato di «esser stato presente durante le ricerche» e di aver collaborato. In primo momento la sua cooperazione è stata nella ricerca del cadavere, ma successivamente, sono le parole di Chmielewski: «Quando per radio ho sentito la notizia dell'arresto di Piotrowski ho fatto immediatamente una ricostruzione del rapimento che è stata registrata». Di nuovo l'emozione ha il sopravvento e l'imputato esprime a stento il suo stato d'animo: «Mi sono sentito terribilmente imbrogliato, mi sono reso conto che si sono serviti di me, credendo in mio capo più che a mio padre. Conoscendo così bene Piotrowski non potevo prevedere questo sviluppo degli avvenimenti e questa fine». Tra i singhiozzi Chmielewski ha concluso: «Ho una famiglia che di fatto ho perduto. Mi sono reso conto in questo momento che anche il sacerdote ha una famiglia e che la gente soffre, ciò non si può nascondere». Chmielewski, poco dopo le 16, ha chiesto il rinvio della sua deposizione perché era così stanco che non ce la faceva più a parlare lucidamente. Il processo è stato quindi rinviato a lunedì prossimo quando dovrebbe terminare la deposizione di Chmielewski e cominciare quella del capitano Piotrowski.

NELLA FOTO: La deposizione del tenente Waldemar Chmielewski.

Brevi

Libano: diplomatico svizzero rapito?
BEIRUT — L'incaricato d'affari svizzero a Beirut, Eric Wehrli, sarebbe stato rapito per rappresentanza diplomatica. Si ipotizza che l'incidente possa essere collegato all'arresto avvenuto recentemente in un aeroporto svizzero di un libanese che trasportava esplosivi.

USA: più «macchine della verità» al Pentagono
NEW YORK — Il Pentagono utilizzerà più macchine della verità o spogliatrici per esaminare oltre tremila impiegati con accesso ad informazioni coperte del segreto di stato, nel tentativo di scoraggiare o scoprire atti di spionaggio.

Portogallo: polemica Soares-Eanes
LISBONA — Le critiche del capo dello stato, generale Antonio Ramalho Eanes, al governo e ai partiti portoghesi, pronunciate nel discorso di fine anno, hanno scatenato una violenta polemica nel paese. Ieri, dopo una riunione del Consiglio dei ministri, il governo ha emesso un comunicato in cui si afferma che «Eanes si è comportato come capo dell'opposizione e non come capo dello stato».

India: Rajiv Gandhi visiterà Francia e USA
NEW DELHI — La prima visita all'estero del primo ministro indiano Rajiv Gandhi saranno in Francia e negli Stati Uniti e si svolgeranno nel prossimo mese di giugno. Si tratta, secondo fonti indiane, di un impegno che era stato assunto da Indira Gandhi e che suo figlio vuole ora mantenere.

Honecker a Roma nei prossimi mesi
ROMA — L'ambasciatore della RDT, Hans Voss, si è recato ieri a Palazzo Chigi per consegnare una comunicazione del suo governo. Secondo una nota di Palazzo Chigi l'ambasciatore ha riferito dell'intervista del suo governo ad allargare le basi della cooperazione tra la RDT e l'Italia. Terzi che saranno anche affrontati durante la visita che il presidente Honecker effettuerà nei prossimi mesi a Roma.

Aiuti per il Mozambico
MAPUTO — Il direttore dell'ufficio per i disastri naturali, Amos Mahanjane, ha annunciato ieri che l'organizzazione di aiuti degli USA «Care», fornirà 10 mila litri di combustibile, da usare nell'ambito del programma di aiuti per i disastri provocati dalla siccità. Anche l'Olanda fornirà 25 automobili cariche di combustibile.

Critiche della CGT al governo Alfonsín
BUENOS AIRES — La Confederazione generale del lavoro argentina (CGT) ha lanciato un appello per una mobilitazione contro la politica economica del governo ed ha deciso di sospendere la sua partecipazione ai negoziati che il governo ha intrapreso con i settori della produzione e del lavoro.

Preparativi per l'insediamento di Ortega
MANAGUA — Oltre 350 delegati di 45 nazioni amiche del Nicaragua parteciperanno il 10 gennaio prossimo alla cerimonia di insediamento di Daniel Ortega e Sergio Ramirez, che assumeranno rispettivamente la presidenza e la vicepresidenza del Paese. Alla cerimonia di Managua parteciperanno, fra gli altri, i ministri degli Esteri dei paesi di Contadora (Paraguay, Venezuela, Colombia e Messico) impegnati da quasi due anni in laboriose trattative per ridurre le tensioni in Centro America.

Terroristi bloccano treno ad Amsterdam
AMSTERDAM — Venticinque sostenitori del gruppo terroristico tedesco RAF (frazione armata rossa, o banda Baader-Meinhof) hanno bloccato l'espresso Amsterdam-Monaco poco prima che partisse dalla stazione della capitale olandese e hanno sparato di sintonia e spray inneggianti e trentanove detenuti della RAF in scappato dalla folla.

«CHARTA 77»

Arrestati a Praga sette dissidenti

VIENNA — A due giorni dall'anniversario della pubblicazione di «Charta 77», sette esponenti di primo piano del movimento cecoslovacco che raggruppa i dissidenti sono stati arrestati l'altro sera a Praga.

La notizia, con i nomi degli arrestati, è stata diffusa a Vienna dove vivono molti esuli. Secondo queste fonti tra le persone fermate dalla polizia ci sono i portavoce di «Charta 77». E cioè: Vaclav Benda, Juri Rumel e Jana Sternova.

Le altre persone fermate dalla polizia sono: Juri Dienstler, Vaclav Havel, Pavel Myšlin e Petruska Sustrova. Da quanto si è potuto apprendere, comunque, le due donne, Petruska Sustrova e Jana Sternova sono state rilasciate durante la notte dopo un lungo interrogatorio. Mentre gli altri cinque esponenti di «Charta 77» sono stati trattenuti in stato di arresto.

Ancora non si conoscono i motivi degli arresti, ma secondo gli esuli che vivono a Vienna, si tratterebbe di un provvedimento preventivo proprio in vista dell'ottavo anniversario di «Charta 77».

COREE In risposta al messaggio di Kim il Sung che auspicava negoziati

Da Seul invito per un vertice a Pyongyang

USA

Maxwell Rabb al posto della Kirkpatrick?

WASHINGTON — Nella rosa dei candidati alla successione dell'ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, signora Jeane Kirkpatrick, il cui mandato scadrà il prossimo marzo, è presente anche il nome dell'attuale ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb. Secondo il «Washington Post», tuttavia, i due favoriti nell'incarico sarebbero Vernon Walters, alto funzionario del dipartimento di Stato, e Max Kampelman, noto avvocato della capitale che ha già ricoperto importanti incarichi diplomatici per conto dell'amministrazione Reagan.

MALVINE

Alfonsín punta sul dialogo

BUENOS AIRES — Il governo argentino ha avvertito che la Gran Bretagna sta procedendo su un terreno che non è favorevole all'instaurazione delle tensioni nell'Atlantico del Sud. In un comunicato, diramato ieri in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'occupazione dell'arcipelago di parte della Gran Bretagna, l'Argentina riafferma, fra l'altro, la decisione di ottenere attraverso il negoziato pacifico la restituzione al patrimonio nazionale delle Malvine e delle altre isole dell'Atlantico disputate.

N. CALEDONIA

Già pronto il piano di Pisani

PARIGI — Il settimanale francese «Le Nouvel observateur» ha pubblicato ieri anticipazioni sulle grandi linee del progetto elaborato dal delegato del governo francese in Nuova Caledonia, Edgar Pisani. Secondo il progetto — che sarà presentato ufficialmente lunedì — la Nuova Caledonia dovrebbe diventare una sorta di «stato associato alla Francia» in base ad un articolo della costituzione francese per cui «la Repubblica può concludere accordi con stati che desiderino associarsi ad essa per sviluppare la loro civilizzazione».

SEUL — La Corea del Sud ha rinnovato oggi un invito alla Corea del Nord per un incontro tra le massime autorità politiche dei due paesi «quanto prima e senza alcuna condizione». Lo ha rivelato in una dichiarazione ufficiale, resa nota dall'agenzia di stampa «Yonhap», un alto funzionario governativo sudcoreano in riferimento al messaggio di capodanno 1985 al presidente nordcoreano Kim Il Sung. Nel messaggio Kim Il Sung aveva ribadito la volontà di «condurre al successo» il dialogo economico e le trattative tra le Croci Rosse per la riunificazione delle famiglie disperse nella guerra coreana del 1950-1953, aggiungendo che i negoziati «potrebbero sfociare in negoziati politici ad alto livello». «Speriamo in una pronta risposta positiva al nostro invito», ha detto il funzionario governativo di Seul, secondo il quale tuttavia il messaggio di Kim Il Sung non contiene novità perché torna a riproporre trattative tripartite per la pace con la Corea del Sud e gli Stati Uniti, che mantengono un forte contingente di truppe nella parte meridionale della penisola. Negli incontri per la cooperazione economica del 15 novembre scorso, il Nord aveva proposto un incontro tra i viceprimi ministri dei due paesi, in un cambiamento della posizione tradizionale che aveva sempre rifiutato di riconoscere l'amministrazione del pres-

dente Chun Doo Hwan come rappresentante legittimo del popolo sudcoreano. La Corea del Sud ha anche invitato la Corea del Nord a inviare osservatori alle grandi esercitazioni militari «Team Spirit» che si svolgono annualmente nella parte meridionale della penisola tra le forze armate sudcoreane e statunitensi. Le grandi manovre, che Pyongyang ha sempre criticato come una «grave provocazione» che acuisce la tensione nella penisola e controbalanciano con la proclamazione dello stato di allerta delle proprie truppe, si terranno dal primo febbraio per circa due mesi e mezzo con la partecipazione complessiva di 200 mila soldati. Lo ha annunciato il comando congiunto alleato in Corea del Sud. Nel 1984 la Corea del Nord non venne invitata in segno di protesta per l'attentato dimidiato di Rangoon dell'ottobre 1983, perpetrato secondo gli inquirenti da agenti di Pyongyang, in cui perirono 17 funzionari sudcoreani, tra cui quattro ministri in carica, al seguito del presidente Chun Doo Hwan in visita ufficiale in Birmania. Stando a fonti governative di Seul, l'invito di quest'anno tiene conto dei segni di dialogo tra le due Coree, emersi alla fine del 1984 con i colloqui per la cooperazione economica e le trattative delle rispettive Croci Rosse per la riunificazione dei membri delle famiglie separate a causa della guerra fratricida del 1950-1953.

Da sottomarini a «forza speciale»



NEW YORK — Sono i due sottomarini più vecchi della marina degli Stati Uniti, si chiamano John Marshall e John S. McCain, e sono stati inviati in un'operazione di salvataggio di un sottomarino. La Marina Usa ha confermato ma si è rifiutata di confermare una notizia diffusa dalla stampa secondo la quale i sottomarini verranno usati per trasportare commedianti anti-terroristi, nel quadro di un piano più complessivo.